



## Le mille case di cartone all'ombra dei grattacieli

Francesco Chiavarini, Milano sette, 28 ottobre 2012

### *Una notte insieme ai volontari dove vivono gli «ultimi» della metropoli*

Milano, Stazione Garibaldi, venerdì sera ore 20. Mentre i pendolari ritardatari si affrettano a prendere gli ultimi treni che li riportano a casa, dietro alla fila dei taxi fermi sul piazzale, si raduna una piccola folla. Sono gli uomini «senza». Senza casa, senza lavoro, senza famiglia. Sono qui perché sanno che anche stasera arriverà la «Ronda della carità», una delle unità mobili attive da più tempo in città: 14 anni di servizio, ogni settimana 4 uscite notturne e 2 di giorno, una cinquantina di volontari divisi in squadre da 6 che si danno il cambio.

I senza tetto arrivano alla spicciolata. Qualcuno si saluta con un cenno. Sono stranieri, soprattutto. Ma anche italiani. Tutti maschi, una sola donna anziana che guarda circospetta e si tiene ben lontana da taccuino e macchina fotografica. C'è chi ha il volto segnato da troppe notti all'aperto. E chi vedendolo la mattina, non diresti mai dove ha dormito. Tipi come Simone, 46 anni, ex operaio metalmeccanico. Tanti anni di lavoro ma mai un contratto vero e proprio.

«Sono sempre passato da un'azienda all'altra, stavo fermo qualche mese e ricominciavo - racconta -. Poi è arrivata questa maledetta crisi e l'agenzia ha smesso di chiamarmi. Nel frattempo i miei genitori sono morti e da solo non sono più riuscito a pagare l'affitto. Così dal novembre del 2009 sono in strada. La mattina salgo su un treno e giro la Brianza. Chiedo aiuto ai parroci. Riesco sempre a mettere assieme qualche euro per pagarmi la mensa. In chiesa mi danno anche i vestiti. Insomma tiro a campare, ma non è vita. Se non passa questo momento prima o poi lo faccio...», fa una pausa e abbassa lo sguardo. «E se mi beccano, pazienza, mi sbattono dentro ed amen».

I volontari montano il banchetto davanti al camper. Iniziano a distribuire panini, bicchieri di tè caldo e coperte. Il capannello è diventato già un piccolo gruppetto di 40 persone. Tra loro c'è Alexander, 41 anni, rumeno che racconta di essersi laureato in veterinaria a Bucarest, ma di non riuscire ad esercitare la professione nel suo Paese. Così in mancanza di alternative fa la spola tra Bacau, dove vive la moglie, e Milano, dove ogni tanto qualche suo conoscente gli procura un lavoretto. L'ultima volta non gli è andata proprio bene. «Sono stato in cantiere 12 ore al giorno per due mesi e sai cosa mi hanno dato? 160 euro. Una miseria. Ma cosa potevo fare? Ammazzarli?». Poi fa un gesto con la mano come a cancellare un brutto sogno e continua: «Meglio tirare avanti così. Ho fatto la vendemmia a Piacenza il mese scorso. E ora aspetto che mi chiami un altro amico. È un italiano. Sempre nel ramo dell'edilizia. Speriamo bene». «A mia moglie? A lei ho detto che va tutto bene - risponde -. Ma devo presto mandarle qual-

che soldo. Se no si insospettisce e pensa che mi li sia bevuti tutti». E, per la verità, il sospetto, a giudicare dall'alito anche di stasera, non deve proprio essere privo di fondamento.

Poco dopo, la folla come si era radunata, così improvvisamente si disperde. Sul binario 6 sta arrivando il Domodossola - Milano Porta Garibaldi. Pare sia un buon posto per passare la notte. Il migliore qui in giro. Almeno fino a quando non arriva l'inverno duro e anche le carrozze dopo qualche ora diventano gelide.

*«Basta non dare troppo nell'occhio, aspettare che i passeggeri scendano e salire prima che si chiudano le porte», ci informa Simone mentre si dirige verso la banchina. Non ci sono i controlli della Polizia ferroviaria? «Certo, gli agenti lo sanno che siamo qui - sorride -. Ma chiudono un occhio. Basta che non facciamo casino, non beviamo, e ci lasciano in pace». «L'unico problema è che alle 4.55 il treno riparte e ti devi svegliare. Io faccio così: punto il cellulare poco prima, prendo le mie cose e mi sposto sul binario 4 dove il treno, mi pare per Lecco, riparte alle 6.15».*

*Ma c'è anche chi ai sedili di un treno, preferisce i cartoni. Mohamed se ne sta accovacciato sotto il ponte sul lato della stazione tra una montagna di sacchetti di plastica. «Non se ne separa mai - racconta Madga Baietta, presidente della Ronda che lo conosce da anni -. Quando va alla mensa dei frati qui vicino, se li trascina dietro. Prende un sacchetto, lo sposta. Poi torna indietro a prelevare gli altri. La psichiatra che l'ha visitato ci ha detto di non toccarglieli, perché è come se fossero la sua coperta di Linus, un'ancora che gli dà sicurezza».*

Ma il cruccio di Magda è Faustino. Lui racconta di avere 87 anni, di ricevere una pensione e di avere pure un appartamento a Roma che però non abita perché è pieno di fantasmi. Ogni volta che si siede nel tinello compaiono le ombre dei suoi fratelli ai quali era tanto legato e lo spaventano. Allora preferisce la stazione. E quando fa troppo freddo l'albergo del figlio di un suo ex collega che lo ha preso in simpatia e nemmeno gli fa pagare la camera.

*«Chissà se è vero – dice Magda -. Per ricostruire la sua storia dovremmo almeno conoscere il suo cognome, capire cosa è successo, se ha un disturbo psichico e di che tipo. Quello che è certo è che non lo possiamo lasciare qui: è troppo vecchio e malandato per passare la notte in strada, soprattutto ora che si avvicina l'inverno. Bisognerà convincerlo a farsi aiutare». «Ma non sarà facile - si rabbuia -. Con tipi così bisogna avere molta pazienza, conquistarsi la fiducia, proporre e riproporre. Molti di quelli che muoiono d'inverno per assideramento, sono proprio persone come queste che hanno rifiutato ogni tipo di soccorso».*

I volontari risalgono sul camper, pronti per fare il giro. Mostrano il foglio con le tappe: via Pirelli, via Filzi angolo via Galvani, piazza IV Novembre. Sono i luoghi dove i cittadini hanno segnalato la presenza costante di senza tetto, telefonando all'help center della Stazione centrale. «Andiamo a vedere se hanno bisogno di qualcosa, - spiegano mentre il furgone lascia il piazzale della stazione - e intanto li agganciamo, stabiliamo un

contatto e li teniamo monitorati. È il solo modo per provare a farli uscire dal tunnel in cui sono finiti. E le indicazioni dei cittadini sono fondamentali. Prima interveniamo e meglio è, perché per ogni giorno passato sulla strada, ce ne vogliono dieci per abbandonarla». Quando la Ronda è terminata, la stazione è deserta. Davanti al piazzale passa qualche ragazzo che va a fare nottata nei locali del vicinissimo corso Como. Sul binario 10 il Domodossola - Milano, con i suoi ospiti abusivi, è sprofondato nell'oscurità. Sotto il cavalcavia Mohamed è un fagotto tra i suoi sacchetti. Anche Alexander, il veterinario di Bucarest, ha trovato un posticino: dorme avvolto nelle coperte in uno slargo del nuovo tunnel che hanno costruito sotto Porta Nuova proprio davanti alla scalo ferroviario, all'ombra dei grattacieli. Finalmente un po' di riposo. E allora buona notte ai senza dimora.

### **Senza fissa dimora, diamo una possibilità a chi l'ha persa**

*Roberto Davanzo, direttore della Caritas ambrosiana*

Per la prima volta l'Istat ha, per così dire, contato i senza tetto. La ricerca ha un grande valore culturale e offre un punto di partenza ragionevolmente certo per elaborare qualche riflessione. Vorrei partire proprio da Milano, che con i suoi 13 mila senza dimora, si guadagna il titolo di capitale degli homeless. Un dato, indubbiamente impressionante, che però va bene inteso. Sarebbe, infatti, evidentemente un errore dedurre che nel capoluogo lombardo si viva peggio che nelle altre città italiane. Al contrario, paradossalmente, una tale concentrazione di homeless è il sintomo che Milano, come altre metropoli occidentali, continua a essere una realtà dinamica e quindi capace di attirare chi cerca una chance di futuro. Povertà estrema e ricchezza sono, che ci piaccia o no, il tratto comune delle capitali economicamente avanzate. E nonostante la crisi, il capoluogo meneghino continua ad essere tra il novero di queste. Si deve poi aggiungere che l'estesa rete di servizi di accoglienza, di cui la città va giustamente orgogliosa, inevitabilmente catalizza il disagio proveniente da un'area metropolitana ben più ampia di quella contenuta nei confini municipali.

Tutto bene allora? Niente affatto. Innanzitutto, se quello che abbiamo detto è vero, dobbiamo riconoscere che è perfettamente inutile tentare di allontanare o scoraggiare quanti reclamano un futuro migliore o la semplice sopravvivenza sotto le guglie della Madonnina. L'evidenza dei numeri dimostra quanto i tentativi fatti fino a un recente passato sono stati più efficaci sul piano della propaganda che su quello della realtà. Invece di far finta di niente o cercare di nascondere la polvere sotto il tappeto, la ricerca dell'Istat dovrebbe suggerire proprio a noi milanesi che sarebbe politicamente responsabile prendere atto che i senza dimora esistono. In questo senso, il potenziamento dei dormitori annunciato in vista dell'inverno dall'assessore Pierfrancesco Majorino la scorsa settimana è un segnale importante e concreto. Così come l'idea di un coordinamento dei tanti servizi gestiti dal pubblico e dal privato. Da anni lo andiamo dicendo. Ora occorre che questo piano d'intervento sia innanzitutto metabolizzato da chi lo deve mettere in pratica, vale a dire dagli operatori delle unità mobili, dei dormitori, delle mense. Dai medici del pronto soccorso, come dagli assistenti sociali e dai volon-

tari delle realtà caritative. Sarebbe, inoltre, utile che questo sforzo comune coinvolgesse non solo Milano. Se gli homeless sono un problema della sua area metropolitana, la città non può essere lasciata sola. Quanto più sostenibile ed efficace sarebbe l'intervento sociale se anche i Comuni dell'hinterland facessero ognuno la propria parte, aprendo piccole strutture di accoglienza, dove il rapporto con gli ospiti sarebbe più personale e l'impatto sulla città meno problematico? Sappiamo, però, che per operare in questa direzione occorre un prerequisito: è fondamentale che chi è più direttamente coinvolto percepisca il consenso dei cittadini. E su questo piano molto va fatto per risalire quella pericolosa china che ha spinto l'opinione pubblica a percepire chi si trova in grave stato di bisogno sempre e solo come un inoperoso peso morto o peggio un criminale. In realtà, proprio l'Istat - non qualche prete buonista - ci dice che non è la voglia di rimboccarsi le maniche a fare difetto. Secondo la ricerca più della metà degli intervistati un lavoro lo aveva, ma lo ha perso. Più di un quarto un lavoro lo ha ancora, ma non ha un reddito sufficiente. Per strada è finita una parte di quella classe operaia che, in altre epoche, sognava il Paradiso. Insieme a quei sottoproletari, per lo più stranieri, addetti alle mansioni più umili: facchini, lavapiatti, addetti al carico e scarico dei rifiuti. Ecco allora. Forse riusciremo a guardare ai senza dimora con occhi diversi.

### A Milano 13 mila «homeless»

La città, che potremmo chiamare della «dignità perduta» è abitata da 47 mila persone, uomini e donne. Tutti senza una casa. Le tabelle, e i numeri, sono altrettanto desolanti. Raccontano tante storie intrise di povertà, di umanità sofferente e, appunto, di dignità perduta. Sono i numeri e le tabelle elaborati dall'Istat, frutto della prima ricerca sulla condizione dei senza dimora in Italia, condotta dall'Istat insieme con Fio. Psd (Federazione italiana organismi persone senza dimora), Caritas Italiana e ministero delle Politiche sociali. Che fotografa il numero dei senza dimora in Italia. Appunto, 47 mila persone. Tra questi, in 13 mila, hanno scelto Milano per vivere. Forse attratti da una rete di servizi molto vasta. Di questo si parlerà sul prossimo numero di **Scarp de' tenis**, che sarà in distribuzione, sulla strada e nelle parrocchie della Diocesi, a partire da domenica 11 novembre.

### Rifugio Caritas, accoglienza a «5 stelle»

Gli ospiti entrano alla spicciolata. Prendono la chiave alla reception e vanno in camera. Qualcuno ha già depositato i bagagli e, con l'asciugamano sotto braccio, va alle docce. Qualcun altro si ferma ai tavolini nella saletta per una partita a dama, a scacchi, a ramino. Scene di ordinaria accoglienza che si potrebbero vedere in un qualsiasi albergo. Ma questo non è un albergo come tutti gli altri. Qui, in via Sammartini 114, proprio sotto i binari della Stazione centrale di Milano, per anni Fratel Ettore ha accolto i senza tetto della città. Dopo la morte del sacerdote il ricovero era stato chiuso per ragioni di sicurezza. Lo scorso anno finalmente Caritas ambrosiana è riuscita a trovare i partner disponibili a ristrutturare questo ex deposito ferroviario e a farne un moderno centro di accoglienza che potrebbe essere scambiato per un normalissimo ostello.

Una struttura da 64 posti letto, riservata esclusivamente agli uomini. A quasi 12 mesi dall'inaugurazione il Rifugio Caritas ha dato ospitalità a circa 250 persone. Con storie diverse alle spalle. Storie che non si immaginerebbero. Come quella di Giuseppe, ex portinaio, che a 60 anni ha perso la casa e il lavoro, perché i condomini hanno preferito risparmiare.

O come quella di Rosario, 35 anni, giovane immigrato dalla Sicilia in cerca di lavoro nei cantieri per l'Expo. Gli ospiti rimangono nella struttura in media per qualche settimana. Poi se ne vanno, lasciando il posto ad altri. «Questo è un punto di transito, da qui si passa per ripartire non per fermarsi», spiega Desio De Meo, il coordinatore dell'équipe di operatori ed educatori e dei 34 volontari che si danno il turno lungo tutta la settimana: insegnanti, studenti, lavoratori.

Gente arrivata dalle parrocchie dei dintorni e con il passa parola anche da molto più lontano. Tra loro c'è anche uno come Nino, parrucchiere in pensione, che ogni lunedì dopo un giro di briscola, a chi lo chiede, taglia barba e capelli. Il servizio pare sia molto gettonato. Rosaria, invece, è medico, e tra una chiacchiera e l'altra, ogni martedì, non si dimentica mai di visitare qualcuno. Tutto è nato molto spontaneamente. Dalla generosità delle persone. «Di gente così c'è sempre bisogno - osserva De Meo - Chi fosse interessato può contattare lo Sportello Volontariato per un colloquio». Il numero da chiamare è 02.58391386.

### Al Sam uomini soli e disoccupati

Al Sam, il Servizio di accoglienza milanese, uno sportello di ascolto rivolto esclusivamente a cittadini italiani in stato di grave marginalità, aperto da Caritas ambrosiana, nel corso del 2011 si sono rivolte 597 persone e l'80% è costituito da uomini. Tra costoro il 53% sono tra i 35 e i 54 anni in gran parte espulsi dal mercato del lavoro. La percentuale totale di disoccupati raggiunge il 68%. Insieme al lavoro è la perdita della famiglia uno dei fattori rischio della grave emarginazione.

Sommando, infatti, le percentuali di separati, divorziati e celibi/nubili si arriva al 78% degli utenti complessivi. Aperto nel 1984 il Sam è un servizio diretto di ascolto, orientamento e assistenza organizzato, storicamente, sulla collaborazione di personale volontario e figure professionali (in particolare assistenti sociali).

In collaborazione con una rete cittadina di altri centri di ascolto, il Sam offre anche la residenza anagrafica a persone senza dimora che, per varie vicissitudini, tra cui spesso la mancanza di un alloggio proprio, non sono più iscritte all'anagrafe e quindi perdono tutta una serie di diritti fondamentali: la possibilità di votare, studiare, avere accesso alle prestazioni sanitarie anche non urgenti, beneficiare di sussidi, pensioni e ad altre misure di assistenza, ottenere il rilascio di documenti quali la carta di identità.

Attualmente hanno un domicilio fittizio presso il Sam 250 senza tetto e tra i 500 e 600 presso tutta la rete dei centri di ascolto.